PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

24 Agosto 2025 - Anno VI N.39

CAMMINARE INSIEME

LA PORTA STRETTA

Domenica 24
XXI Tempo Ordinario
In chiesa tenda del Magnificat
Prima festiva 19,00
8,30-10,00-19,00
San Nicolò
S.Messa ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00
Martedì 26
Lectio Divina
Luca 14,1-14
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15
Giovedì 28
S.Agostino
Venerdì 29
Martirio di S.Giovanni
Sabato 30
Lodi Mattutine
Ore 9,00
Domenica 31
XXII Tempo Ordinario

Mentre Gesù continua il suo cammino verso Gerusalemme, passa per villaggi e città insegnando. Il suo stesso cammino diventa un insegnamento, per i discepoli e per noi, che camminando dietro a lui ci lasciamo educare all'amore per il Padre e all'ascolto obbediente della sua Parola. Lungo questo cammino un tale lo interroga sul numero di salvati. Al tempo di Gesù le opinioni dei rabbini erano differenti e andavano dal massimo rigorismo, dove a salvarsi erano in pochi, a giudizi più temperati, dove la salvezza veniva offerta a basso prezzo. Ora si vuol sapere qual'è l'opinione di Gesù su questa questione della Salvezza. Per Gesù non ha senso interrogarsi sui numeri, il Padre, infatti, lo ha mandato nel mondo per salvare tutta l'umanità, egli vuole che nessuno si perda di coloro che gli ha affidato. (Gv 6,39) Questo è l'obiettivo del suo viaggio verso Gerusalemme. Il Santo vecchio Simeone, quando lo ha accolto bambino tra le braccia, lo ha definito luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele. (Lc 2,32) Perciò la domanda che ci si deve porre è un'altra, non "Quanti si salveranno!" ma "Io desidero salvarmi?" "Comprendo in cosa consiste la Salvezza e la desidero per me? "

L'invito di Gesù è di lottare per la salvezza, perché tutti sono chiamati alla salvezza ma pochi si danno da fare per ottenerla; la porta, infatti, è aperta e tutti la possono attraversare. Questa porta è proprio la vita di Gesù, il suo Vangelo che offre a tutti coloro che lo accolgono la possibilità di entrare in una relazione filiale con Dio e giungere così alla salvezza. Il problema non è perciò il numero dei salvati, ma quanti accettano e si sforzano di entrare per la porta stretta del Vangelo, stretta non perché difficile da attraversare ma perché chiede ad ognuno una relazione personale con Gesù e il suo insegnamento. Oggi è il tempo favorevole nel quale sforzarsi di passare per la vita di Gesù, confrontandosi con la sua umanità e vivendo i suoi insegnamenti. Quando il padrone di casa si alzerà a chiudere la porta sarà inutile sforzarsi di entrare e sarà inutile bussare, perché non si aprirà! Ma oggi la porta è aperta, sembra dirci Gesù. È questo il tempo in cui è aperta, lungo tutta la giornata della nostra esistenza, che ci è data proprio per poter passare la vita a passare nella vita di Cristo, come amava dire il piccolo San Placido. Quando la porta sarà chiusa, sarà inutile, dice Gesù, far memoria di tutti gli atti liturgici e di devozione che abbiamo vissuto, perché se non sono serviti a farci passare per quella porta, non sono serviti a nulla. Sono le opere d'amore, di giustizia, di condivisione, che ci rendono riconoscibili come salvati. Salvati da che cosa? Salvati dall'orgoglio e dall'egoismo e trasformati in figli e figlie di Dio nei quali egli si compiace, salvati dall'avarizia e dalla violenza, per diventare costruttori di pace e giustizia.

A quelli che bussano presentando le loro opere di devozione, il Padrone risponde di non conoscerli, di non sapere da dove provengono e li chiama operatori di ingiustizia! Non è ciò che abbiamo fatto che ci salva, ma chi siamo diventati agli occhi di Dio. Non è l'appartenenza a un popolo o ad una religione che ci garantisce la salvezza, ma il modo in cui abbiamo vissuto le relazioni umane a partire dal Vangelo che abbiamo ascoltato e vissuto. Questa è la porta da cui dobbiamo passare, per entrare nel Regno di Dio assieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Don Paolo

SAN AGOSTINO

Nato a Tagaste nel 354, Agostino studia retorica a Cartagine, tormentato da una profonda inquietudine e dissolutezza, come egli stesso racconta nelle Confessioni. A diciannove anni abbraccia il manicheismo, religione di origine persiana largamente diffusa in Africa settentrionale, attratto dall'importanza che questo culto sembra attribuire alla ragione. Insegna retorica e grammatica prima a Tagaste poi a Cartagine. Successivamente si trasferisce a Milano, dove l'incontro con il vescovo Ambrogio sarà fondamentale per il suo percorso di conversione spirituale. È proprio a Milano infatti, tra il 384 e il 386, che Agostino approda alla fede cristiana, dopo travagliate vicissitudini esistenziali. Lascia la cattedra di retore della città e si ritira a Cassiciaco, nei pressi di Milano, dove conduce vita di ritiro spirituale e dove scrive "Contro gli Accademici", "La Vita Felice", "Sull'ordine" e i "Soliloqui".
Nel 387 ottiene il battesimo proprio da Ambrogio e lascia Milano per tornare a Tagaste dove si libera di tutti i beni e fonda una comunità religiosa. Nel 391 viene ordinato sacerdote e nel 395 consacrato vescovo d'Ippona. A questo periodo risalgono le sue opere più importanti: tra il 399 e il 419 scrive "La Trinità", opera dogmatico-teologica; tra il 396 e il 427 "La città di Dio", in cui convergono considerazioni e temi a carattere storico, filosofico e teologico, "La dottrina cristiana" e "I commenti a Giovanni". "Le Confessioni", scritte nel 397, sono il suo capolavoro letterario. Con quest'opera Agostino inaugura un genere, quello dell'introspezione autobiografica, che avrà grande fortuna nella letteratura occidentale.
In esse, oltre a ricapitolare la sua complessa vicenda spirituale e di vita, formula importanti e fondamentali considerazioni a carattere filosofico e teologico. Notevolissima la sua teoria sulla relazione fra tempo, eternità e creazione. Muore nel 430 durante l'assedio di Ippona da parte dei Vandali.

S.GIOVANNI DECOLLATO

La memoria del martirio di san Giovanni Battista si affianca alla solennità della sua natività, celebrata il 24 giugno.
Giovanni è il cugino di Gesù, concepito tardivamente da Zaccaria ed Elisabetta, entrambi discendenti da famiglie sacerdotali: la sua nascita è collocata circa sei mesi prima a quella di Cristo, in coerenza con l'episodio evangelico della Visitazione di Maria a Elisabetta. La data della morte, invece, avvenuta fra il 31 e il 32, si fa risalire alla dedicazione di una piccola basilica risalente al V secolo nel luogo del suo sepolcro, Sebaste di Samaria: in quel giorno, infatti, fu ritrovata la sua testa. Il Battista muore, da martire. Non un martire della fede, perché non gli viene chiesto di rinnegarla, ma un martire della verità. Egli infatti è un uomo "giusto e santo" (At 3,14), messo a morte per la sua libertà di parola e la fedeltà al suo mandato.
Giovanni ha fatto vedere Gesù ai primi discepoli, indicandoLo come la Luce del mondo, e lui, intanto, si è spento pian piano, fino all'oscuro di quella cella, nel carcere. La vita ha valore solo nel donarla, nel donarla nell'amore, nella verità, nel donarla agli altri, nella vita quotidiana, nella famiglia. Sempre donarla.
Se qualcuno prende la vita per sé, per custodirla, come il re nella sua corruzione o Erodiade con l'odio, o la fanciulla con la propria vanità, la vita muore, la vita finisce appassita, non serve.

CATECHESI DEL PAPA

Oggi ci fermiamo su una scena intima, drammatica, ma anche profondamente vera: il momento in cui, durante la cena pasquale, Gesù rivela che uno dei Dodici sta per tradirlo: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà» (Mc 14,18).
Parole forti. Gesù non le pronuncia per condannare, ma per mostrare quanto l'amore, quando è vero, non può fare a meno della verità. La stanza al piano superiore, dove poco prima tutto era stato preparato con cura, si riempie all'improvviso di un dolore silenzioso, fatto di domande, di sospetti, di vulnerabilità. È un dolore che conosciamo bene anche noi, quando nelle relazioni più care si insinua l'ombra del tradimento. Eppure, il modo in cui Gesù parla di ciò che sta per accadere è sorprendente. Non alza la voce, non punta il dito, non pronuncia il nome di Giuda. Parla in modo tale che ciascuno possa interrogarsi. Ed è proprio quello che succede. San Marco ci dice: «Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?"» (Mc 14,19). Questa domanda – "Sono forse io?" – è forse tra le più sincere che possiamo rivolgere a noi stessi. Non è la domanda dell'innocente, ma del discepolo che si scopre fragile. Non è il grido del colpevole, ma il sussurro di chi, pur volendo amare, sa di poter ferire. È in questa consapevolezza che inizia il cammino della salvezza. Gesù non denuncia per umiliare. Dice la verità perché vuole salvare. E per essere salvati bisogna sentire: sentire che si è coinvolti, sentire che si è amati nonostante tutto, sentire che il male è reale ma non ha l'ultima parola. Solo chi ha conosciuto la verità di un amore profondo può accettare anche la ferita del tradimento. La reazione dei discepoli non è rabbia, ma tristezza. È un dolore che nasce dalla possibilità reale di essere coinvolti. E proprio questa tristezza, se accolta con sincerità, diventa un luogo di conversione. Il Vangelo non ci insegna a negare il male, ma a riconoscerlo come occasione dolorosa per rinascere. Gesù, poi, aggiunge una frase che ci inquieta e ci fa pensare: «Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mc 14,21). Sono parole dure, certamente, ma vanno intese bene: non si tratta di una maledizione, è piuttosto un grido di dolore. Noi siamo abituati a giudicare. Dio, invece, accetta di soffrire.
Quando vede il male, non si vendica, ma si addolora. E quel "meglio se non fosse mai nato" non è una condanna inflitta a priori, ma una verità che ciascuno di noi può riconoscere: se rinneghiamo l'amore che ci ha generati, se tradendo diventiamo infedeli a noi stessi, allora davvero smarriamo il senso del nostro essere venuti al mondo e ci autoescludiamo dalla salvezza.
Eppure, proprio lì, nel punto più oscuro, la luce non si spegne. Anzi, comincia a brillare. Perché se riconosciamo il nostro limite, se ci lasciamo toccare dal dolore di Cristo, allora possiamo finalmente nascere di nuovo. La fede non ci risparmia la possibilità del peccato, ma ci offre sempre una via per uscirne: quella della misericordia.
Gesù non si scandalizza davanti alla nostra fragilità. Sa bene che nessuna amicizia è immune dal rischio del tradimento. Ma Gesù continua a fidarsi. Continua a sedersi a tavola con i suoi.
Non rinuncia a spezzare il pane anche per chi lo tradirà. Questa è la forza silenziosa di Dio: non abbandona mai il tavolo dell'amore, neppure quando sa che sarà lasciato solo. Cari fratelli e sorelle, anche noi possiamo chiederci oggi, con sincerità: "Sono forse io?".
Non per sentirci accusati, ma per aprire uno spazio alla verità nel nostro cuore. La salvezza comincia da qui: dalla consapevolezza che potremmo essere noi a spezzare la fiducia in Dio, ma che possiamo anche essere noi a raccoglierla, custodirla, rinnovarla.
In fondo, questa è la speranza: sapere che, anche se noi possiamo fallire, Dio non viene mai meno. Anche se possiamo tradire, Lui non smette di amarci. E se ci lasciamo raggiungere da questo amore – umile, ferito, ma sempre fedele – allora possiamo davvero rinascere. E iniziare a vivere non più da traditori, ma da figli sempre amati.

Papa Leone

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com